

L'Uomo

VIVO!

Anno IV, numero 3 - Tutti i Santi 2012

pro manuscripto

periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



Gli ultimi sono il luogo teologico dove
Dio si manifesta e il rovelo ardente e
inconsumabile da cui Egli ci parla.
(don Tonino Bello)



"Tetris Special day: Giochi d'acqua" - 22/08/12, piazza Binni

Anno 4, numero 3, Tutti i Santi 2012

Sommario

Vita parrocchiale
pp. 4-6



Attualità
pp. 7-8



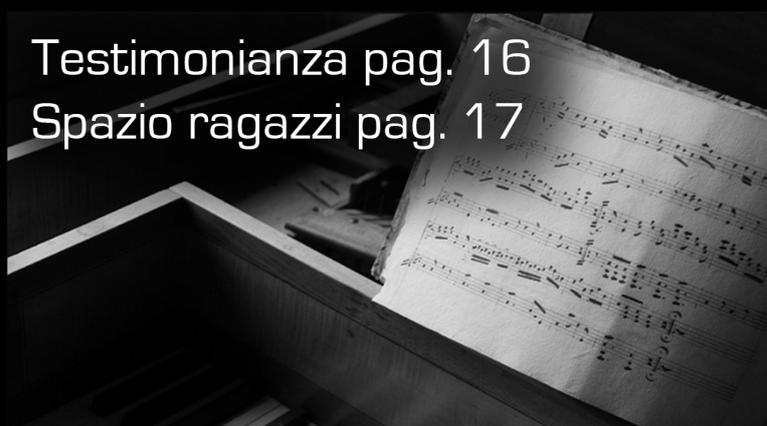
Speciale Tutti i Santi 2012 pp. 9-12

"I Santi degli ultimi"



Scatti d'estate pag. 13
Territorio pp. 14-15

Testimonianza pag. 16
Spazio ragazzi pag. 17





Forti nella fede

editoriale di Don Bernardo Domizi



Carissimi parrochiani,
con la Lettera Apostolica "Porta fidei" il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede che ha avuto inizio nel giorno 11 ottobre 2012. Una riflessione sulle circostanze di questo invito ci può aiutare. Esso si colloca nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962) e nel ventesimo anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (11 ottobre 1992). Per il mese di ottobre 2012, è stata anche convocata l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi a Roma sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana". Inoltre, la nostra Chiesa marchigiana è già proiettata verso il prossimo Convegno Ecclesiale Regionale del novembre 2013.

L'intreccio di queste ricorrenze rappresentano, per la nostra parrocchia, un'occasione preziosa per rinnovare il nostro impegno ad educare alla fede e andare sempre più alle radici del nostro essere cristiani, per lasciarci interrogare in profondità dall'esperienza della fede, ma anche per cercare di trovare nuove parole con cui raccontarne la "bellezza e la forza" alle persone.

Siamo invitati quest'anno, a riscoprire, ravvivare, purificare, confermare e confessare la nostra fede in Dio Padre, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa e nella Vita Eterna.

La nostra fede bambina deve diventare adulta.

La nostra fede debole deve diventare forte.

La nostra fede incerta deve diventare autentica.

Dobbiamo abbandonare le nostre certezze, per affidarci alle certezze della Parola di Dio, alla Santa Bibbia: letta, meditata, pregata.

L'impegno è quello di rileggere i documenti del Concilio Vaticano II, per rivisitarli, approfondirli e viverli; meditare il Catechismo della Chiesa Cattolica perché vi è tracciata una strada di Santità.

Ci attende un lavoro denso e proficuo.

Vostro Don Bernardo





Un sì per tutta la Chiesa

L'ordinazione presbiteriale di don Daniele: un esempio per tutti noi

di Rita Narcisi



Sabato 11 agosto nella Cattedrale di Ascoli si è svolta l'ordinazione sacerdotale del nostro Daniele. Tanti hanno partecipato alla cerimonia: parenti, amici, autorità religiose e civili. Tutta la diocesi si è riunita per ascoltare il suo "sì" a Dio e le sue promesse di impegno e obbedienza. A me personalmente non era mai capitato di assistere ad un simile evento. E credo sia lo stesso anche per tanti altri. Devo dire che è stata un'esperienza particolarissima, dall'inizio alla fine. Un matrimonio speciale, un momento di gioia e di festa che ha avuto come protagonista un uomo che ha promesso eterna fedeltà a Dio ed ha gridato a Lui il suo "sì" con convinzione. Daniele quel giorno si è donato al Signore. E, nello stesso momento, dal Signore è stato donato a noi, alla nostra parrocchia.

Ho sempre pensato che ogni comunità dovesse prendere un po' dal suo sacerdote, e che ogni sacerdote dovesse prendere un po' dalla propria

comunità. Ecco: don Daniele ha tantissimo da darci. La sua esperienza potrebbe essere per noi spinta a rimetterci in gioco, a ridare vigore ad una fede magari un po' assopita, a ritrovare in noi stessi la voglia e l'entusiasmo di dire Sì! Non ho paura di credere in Dio... Non ho paura di sentirmi a casa quando entro in Chiesa... Non ho paura di mettere in pratica nella vita di tutti i giorni un po' di vangelo...".

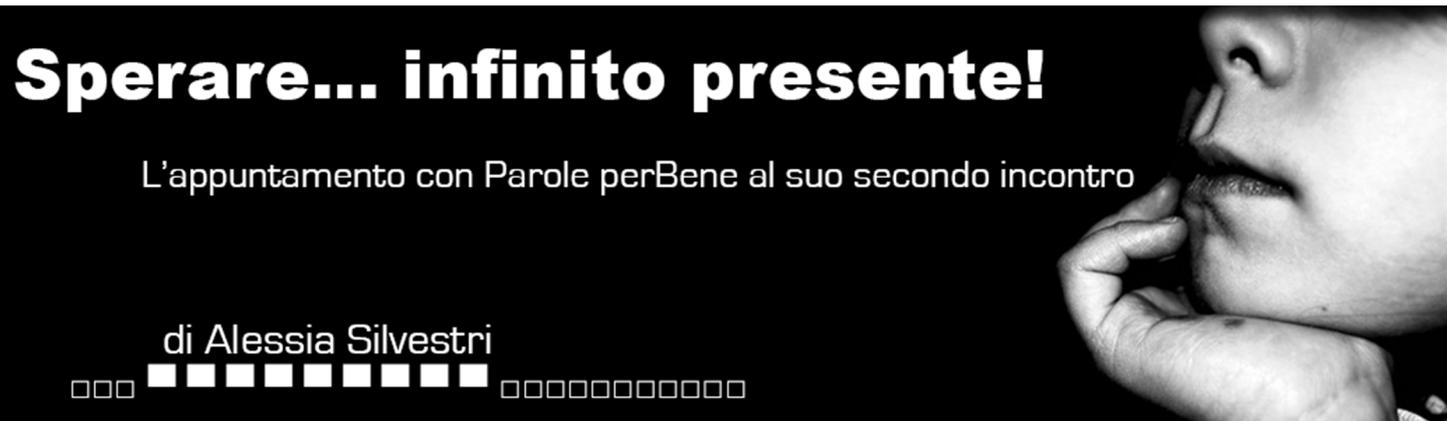
E noi cosa possiamo regalare a don Daniele? L'emozione di vederci comunità, la gioia di saperci soggetti attivi, convinti e costanti nella nostra fede, concreti e credibili, senza paure o complessi. Lasciamoci infiammare dal suo esempio e dal suo entusiasmo, cerchiamo di dargli così il nostro benvenuto. Sentiamoci chiamati anche noi come lui: a donarci, a metterci al servizio, ad essere fedeli ai nostri impegni, ad essere testimoni concreti di Gesù nel nostro tempo, a sentirci parte della Chiesa. E perché no, sentiamoci anche di rispondere "sì". È una parola facilissima!



Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei, ma ancora di più capace di vivere per la Chiesa, un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita.

Si cerca per la Chiesa un uomo.

(don Primo Mazzolari)



Sperare... infinito presente!

L'appuntamento con Parole perBene al suo secondo incontro

di Alessia Silvestri



Parole perBene è arrivato al suo secondo appuntamento. Un progetto nato dall'idea di giovani e adulti dell'AC di Stella per formare e sensibilizzare al Bene Comune la nostra comunità parrocchiale, che gioca con le parole del nostro tempo per affrontare a tutto tondo i valori su cui si fonda una società giusta e attenta al bene di ogni uomo. La location di questi incontri è stata, e sarà ancora, un posto per tutti, un locale neutro, in cui speriamo che ogni cittadino interessato possa entrare sentendosi a suo agio, sedersi, ascoltare, semmai intervenire, perché no consumare. Per questo ringraziamo nuovamente La Bodeguita del Medio che per la seconda volta ha accettato di ospitarci una domenica pomeriggio, fuori dal solito orario di apertura, permettendoci di accompagnare le nostre conversazioni con un piacevole aperitivo. Dopo che a marzo abbiamo inaugurato la serie di incontri con la parola "Partecipazione", questo secondo appuntamento ha visto la presenti numerosi associati di AC, ma per i prossimi coltiviamo sempre la speranza che in molti vengano a lasciarci le proprie opinioni, perché possiamo condividere con i nostri vicini non solo indirizzo e prefisso, ma anche la buona volontà di impegnarci per il nostro territorio.

E proprio di SPERANZA abbiamo discusso domenica 30 settembre in compagnia di un ospite eccezionale, Francesco Colonnella, con cui di perdere la speranza proprio non se ne parla.

Su suo invito siamo scesi subito nel concreto, partendo dalle nostre paure e dalle nostre speranze. Non sono mancati i riferimenti alla crisi, alla perdita del lavoro, alla sfiducia nella classe politica, alle difficoltà di costruirsi una famiglia, mantenerla unita e passare i valori importanti ai figli, ma si sono fatte sentire anche le voci di giovani, responsabili e consapevoli di essere loro stessi la speranza di un futuro su cui molti tengono puntati sguardi pesanti come macigni.

Sembra quasi che l'uomo del nostro tempo, immerso in un'aura densa di pessimismo abbia rinunciato a sperare, oppresso da una continua lotta contro ogni ostacolo che impedisca la realizzazione di ciò in cui spera. Ma, esattamente, in cosa spera?

Esistono due aspetti della speranza: la speranza collettiva, di dimensioni mondiali, ma anche nazionali e sociali, con uno sguardo ai dislivelli economici, alle sofferenze altrui, all'ecologia; la speranza privata che è piuttosto microsociale e familiare, si riferisce alla vita immediata, al lavoro, ai figli, alla coppia, alla salute, è la speranza degli auguri tra amici per il nuovo anno, dei desideri informulati aggrappati allo spegnersi di una candelina.

Prima di dirci banalmente che sicuramente gli uomini oggi hanno bisogno di sperare di più, dovremmo valutare anche come poter mettere in comunicazione questi due aspetti della speranza: ogni uomo spera per sé una situazione migliore di quella che vive, pertanto è ovvio che la più grande speranza di un armatore sarà che scoppi una nuova guerra!

Occorre cercare questo accordo, per far sì che la speranza del singolo sia tesa alla realizzazione del bene comune, occorre inserire in questo contesto l'amore, quello incondizionato che Gesù ci ha insegnato, ma non solo: è necessario che la speranza non sia prodotta dal semplice cuore o dalla sola mente dell'uomo, ma sia radicata in una promessa, quella per cui il domani è indicato e donato, ma non determinato. La persona e il mondo "sperati" dal cristiano sono, al contempo, frutto dello sforzo umano e dono di Dio. È così che speranza e fede si incontrano, si fondono e fanno sì che l'uomo non tema la negatività, i fallimenti, le sconfitte. Il cristiano è forte nella misura in cui sa che Dio lo attende con le braccia aperte di un Padre, ma è lui che deve decidere di andare incontro a questo abbraccio. Dio ci rende capaci di cose grandi, sperare è il primo passo per iniziare l'opera.



di Emanuela Spurio



Una scalata durata un anno... quanta strada percorsa! Finalmente la scorsa estate abbiamo raggiunto la vetta. Il cammino ACR "Punta in alto", cominciato nel mese di ottobre 2011, si è concluso nel tempo estivo con l'esperienza dei campi scuola per ciascuna fascia d'età.

A fine luglio una bella esperienza diocesana ha avuto luogo nella gigantesca casa di Cagnano: "Vieni a vedere perché"; è stato il primo campo medie diocesano per l'AC di Ascoli. Educatori e ragazzi si sono messi in gioco in una realtà ampia in cui poter sperimentare il senso di comunità ed il sentirsi parte di un'associazione grande, che dilaga oltre le mura della parrocchia. Si è davvero puntato in alto ogni mattina con un'emozionante drammatizzazione del Vangelo del giorno, una tecnica innovativa e geniale grazie alla quale la platea è entrata letteralmente nel vivo della Parola che ha visto come personaggio-chiave Giovanni, "il discepolo che Egli amava". In questo clima di grande famiglia i ragazzi hanno scoperto il bello che c'è nell'essere testimoni dell'amore, vivendo da discepoli il comandamento nuovo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore l'uno per gli altri" (Gv 13,35). E' stato straordinario vedersi immortalati, dopo il ritorno a casa, su un'intera pagina del Resto del Carlino in cui un articolo corredato di foto raccontava proprio questa esperienza così formativa.

Ovviamente anche i più piccoli dell'AC hanno preso parte ad un campo tutto per loro! Gli "accierini" di Stella, assieme a quelli della parrocchia di SS Simone e Giuda di Monticelli e del Duomo di Ascoli, si sono goduti cinque giorni alle pendici del monte Gran Sasso. Anche loro sull'esempio di Giovanni si sono messi alla sequela

di Gesù. A suggerire lo spirito di ricerca è stato il piccolo Russel, protagonista del cartone animato "Up".

Se da un lato il campo si pone a chiusura di un anno associativo, dall'altro esso rappresenta l'avvio di un nuovo percorso. Dopo che si è saliti in cima alla montagna e ci si è presi del tempo per ammirare le meraviglie del paesaggio, da lassù, non si può non riscendere testimoniando a tutti ciò che di bello si è scoperto per far sì che il valore di quella esperienza diventi tesoro comune. Ecco perché l'augurio fatto ai ragazzi di terza media, che sono partiti per primi per il campo, è stato quello di considerare il passaggio alla fascia d'età dei giovanissimi non come un distacco col passato ma come un "restaggio" (simpatico neologismo) nel percorso intrapreso. Durante il campo, anche questo diocesano come ormai da tradizione, i nostri quattordicenni hanno riflettuto sul loro posto da protagonisti all'interno della Chiesa e della comunità, sulle loro relazioni, ricche e vere solo quando diventano dono per l'altro e sul prendersi cura del mondo circostante, tutto questo mettendo al primo posto il rapporto personale con Gesù.

Anche i giovanissimi hanno vissuto un fantastico campo scuola diocesano dal titolo "MIAMI", che non è stata come potrebbe sembrare un'inusuale gita in Florida! I ragazzi hanno assaporato il senso vero del coraggio; mi-ami è la piena consapevolezza di ciascuno che solo da un amore immenso come quello del Padre può scaturire il coraggio di essere se stessi, di intessere relazioni, di affidarsi e compiere scelte importanti. E anche questa volta ci siamo ritrovati con piacere su una pagina di giornale! Buon cammino per questo nuovo anno associativo appena ripartito e l'appuntamento con i campi è per la prossima estate!



Italia loves Emilia

Insieme per gli emiliani e per noi stessi, per credere ancora nel futuro.

di Luca Esposto



Reggio Emilia, 22 settembre 2012, ore 10 del mattino. Siamo stesi sul prato di Campovolo, in cielo non si vede una nuvola e il caldo si farà presto sentire. L'attesa fino a stasera per l'inizio del concerto sarà lunga ma poco importa, perché siamo qui, insieme, per un motivo: sostenere la popolazione emiliana colpita dal terremoto, con la nostra vicinanza ed il nostro aiuto concreto, anche economico. E per divertirci nel farlo!

Per descrivere come merita questa giornata servirebbe forse più di un articolo, ma forse qualche numero può renderne bene l'importanza: 150.831 biglietti venduti, 13 artisti, 78 musicisti, 4 ore di concerto, 90 metri di palco, 11 network radiofonici riuniti in "Radio Loves Emilia", 30 milioni di ascoltatori in diretta radiofonica, 2.500 persone al lavoro nel giorno del concerto tra organizzazione e produzione, ma soprattutto l'impegno di investire i fondi raccolti nella ricostruzione di scuole, con 18mila studenti in nuove scuole prefabbricate, 70mila in altre ristrutturate.

Eppure nessun numero può rendere l'idea del clima che ha accompagnato tutta la giornata, né delle emozioni vissute, come quando fra gli artisti famosi è salita sul palco una ragazza, una liceale di Mirandola. Ci ha letto una sua poesia, ci ha raccontato di aver lasciato la sua casa e delle condizioni in cui studia al liceo di Finale Emilia, in una tenda, senza banchi, né sedie, né lavagne. Lo ha fatto ringraziandoci col sorriso di chi ha ricominciato a vivere, con lo spirito

dell'ultima strofa della sua poesia: "Confusi \ ma rimaniamo per mano.\ Vicini \ a riseminare un'altra storia.\ Seguendo la stessa era \ e le stesse idee di prima."

La sua storia mi ha ricordato quelle di chi conosco, di chi ha provato a descrivermi il terrore di quei giorni, le notti passate in macchina, la paura per sé stessi e per i propri cari, la stanchezza, le difficoltà di ogni genere. Storie diverse eppure uguali, storie di coraggio, di pazienza, di scoperta dell'altro. Vicini di casa che si aiutano come fratelli, sconosciuti che condividono la tenda, nel rispetto delle necessità, delle culture, delle scelte di vita. Storie di persone che hanno perso, anche nel migliore dei casi, almeno le abitudini e le sicurezze, ma che sanno ricominciare a vivere, insieme, guardando con speranza al futuro.

Nessuno di certo si augura le tragedie, ma queste ci mostrano qualità umane che non dobbiamo dimenticare, che dobbiamo fare nostre nella quotidianità, che dobbiamo esercitare nei giorni felici. Carità, fraternità, spirito di collaborazione, rispetto, fiducia, generosità... tutto ciò che costruisce il Bene, può e deve essere curato e coltivato sempre. Per ricostruire, per progettare un futuro migliore per tutti, per prevenire queste ed altre tragedie. Per tutto questo c'è bisogno innanzitutto di non dimenticare, di non fare finta che non sia successo niente, di imparare da questa e dalle passate tragedie. Quella ragazza, dal palco, ci ha salutato dicendo "Noi emiliani non vi dimenticheremo mai". Io le rispondo pieno di speranza "Io non dimenticherò. Noi non dimenticheremo".



Confusi
ma rimaniamo per mano.
Vicini
a riseminare un'altra storia.
Seguendo la stessa era
e le stesse idee di prima.

(Elisa Debbi)

vivo il concilio



La chiesa bella del Concilio

A cinquanta anni dall'apertura del Vaticano II, un sogno o una realtà?

di Mara Schiavi



Il sogno e la strada percorribile verso una Chiesa del dialogo, capace di leggere i segni dei tempi, libera da orpelli e ricca di Vangelo, si specchiano ancora oggi in quella luna che nella notte del 11 ottobre di cinquanta anni fa si affacciava splendente e maestosa su Piazza S. Pietro. Quella luna, mi piace immaginare fedele al volto del Signore, "si era affrettata" all'ascolto di Papa Giovanni XXIII, che quella stessa sera, in occasione dell'apertura del Concilio Vaticano II, ci regalava parole intrise di speranza, gratitudine e tenerezza. "Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto". Una nuova stagione era alle porte.

Il Papa buono aveva colto la necessità di una Chiesa che sapesse dialogare con il mondo, al servizio del mondo; l'urgenza di ritornare al Vangelo tralasciando tutto ciò che lo nega o lo nasconde. Ecco perché un Concilio pastorale, di una Chiesa che si pone nella storia degli uomini "senza paura, con umiltà dialogante". La Chiesa ci ha regalato questo momento storico entusiasmante a cavallo di due pontificati, da Giovanni XXIII a Paolo VI, che raccolse quasi 2.500 fra cardinali, patriarchi e vescovi cattolici di tutto il mondo. Tra i documenti del Concilio vanno necessariamente menzionate le quattro Costituzioni che ne esprimono le tematiche principali e ci testimoniano, oggi più che mai, i nodi cruciali dell'incontro tra Chiesa e mondo, tra Dio e uomo: la "Dei Verbum" sulla Parola di Dio, che ricolloca la Bibbia nelle mani di ogni cristiano perché davvero la Parola sia per tutti; la "Lumen Gentium" sulla Chiesa, la sua natura e organizzazione, riconoscendo la fondamentale importanza del ruolo dei laici; la "Sacrosantum Concilium" sulla liturgia, come strumento di tutti e a tutti accessibile; la "Gaudium et Spes" sulla Chiesa ed il mondo contemporaneo, nell'impegno comune per la pace, la giustizia, le libertà ed i diritti di ciascuno, la scienza.

Il fervore di quegli anni che accendeva gli occhi e i cuori di giovani seminaristi innamorati di un Vangelo da toccare con mano e di tanti vescovi che "abitavano" il Concilio - ricordava ad esempio, il cardinal Martini, l'arcivescovo e teologo brasiliano Helder Camara che ogni notte dedicava qualche ora alla stesura di lettere sul Concilio che spediva regolarmente alla sua comunità oltreoceano - anima ed incoraggia ancora tutti coloro che lottano per dare vita ad una Chiesa aperta, che sappia interpretare le domande dell'uomo e la sua ricerca della verità, ad una Chiesa nel mondo ma non del mondo.

Occorre comunque fare i conti con la paura di chi nell'apertura legge la spersonalizzazione, di chi, anche come Chiesa non riesce a dar voce all'essenziale e a sperimentare la forza liberatrice del Vangelo. Benedetto XVI in occasione della fiaccolata del 11 ottobre scorso in Piazza S. Pietro, ha sottolineato proprio questo: "Anche oggi siamo felici, portiamo gioia nel nostro cuore, ma direi una gioia forse più sobria, una gioia umile. In questi 50 anni abbiamo imparato ed esperito che il peccato originale esiste e si traduce sempre, benché nuovo, in peccati personali. Abbiamo visto che nel campo del Signore c'è sempre anche la zizzania. Abbiamo visto che nella rete di Pietro si trovano anche pesci cattivi. Abbiamo visto che la fragilità umana è presente anche nella Chiesa, che la nave della Chiesa sta navigando anche con vento contrario, con tempeste che minacciano la nave. E qualche volta abbiamo pensato: Il Signore dorme e ci ha dimenticato?... Abbiamo avuto anche la nuova esperienza della presenza del Signore... Abbiamo visto che il Signore non ci dimentica, anche oggi in modo umile il Signore è presente e dà calore ai cuori, crea carismi di bontà e carità che illuminano il mondo e sono per noi garanzia della bontà di Dio...".

Con speranza e coraggio allora riprendiamo in mano la bussola del Concilio per orientarci nelle strade spesso buie e difficili che oggi siamo chiamati a percorrere, facendo nostro programma di vita e di fede la riflessione di Paolo VI: "La Chiesa è per il mondo. La Chiesa altra potenza terrena per sé non ambisce che quella che la abilita a servire ed amare".



Dal Vangelo di Matteo



In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».



Lago di Resia,
Curon Venosta (BZ)

Le beatitudini Paradossi che liberano l'uomo

di don Daniele De Angelis



Il Vangelo che la liturgia del 1 novembre ci propone è quello delle Beatitudini di Matteo. Un vero e proprio manifesto del Regno di Dio, una descrizione definitiva di come è possibile essere Santi. In un contesto come quello ebraico, dove “beati”, cioè benedetti da Dio, erano considerati i ricchi e i potenti, le parole di Gesù potevano apparire come le parole deliranti di un folle. In un mondo, (non molto diverso da quello attuale) dove vale chi possiede, chi conta, chi è più influente, chi è disposto a qualsiasi compromesso pur di ricoprire un posto d'onore, il proclama delle Beatitudini appare come una raccolta di controsensi.

Per Dio sono benedetti quelli che noi riteniamo maledetti, benedetti quelli che noi riteniamo inutili, insignificanti, deficienti (cioè mancanti). I criteri con i quali Dio guarda l'agire umano sono opposti a quelli dell'uomo. Nessuno prima di Gesù aveva mai letto la realtà dal basso verso l'alto. Lo sguardo di Gesù è lo sguardo del bambino, lo sguardo di chi dipende totalmente dal Padre. Solo se ci facciamo come bambini possiamo riuscire a capire il senso profondo delle beatitudini. In esse possiamo veramente riscoprirci “liberati” da ogni pregiudizio, da ogni conformismo, da ogni moralismo, da ogni etichetta che la società spesso ci impone.

Le parole di Gesù diventano una medicina che guarisce il cuore da ogni sovrastruttura, parole che ci permettono di tornare all'essenziale. L'uomo non ha altro dovere che diventare ciò che è: figlio di Dio, fratello di Cristo. I Santi ci ricordano proprio la via tracciata da Gesù, sono riusciti a testimoniare la paradossalità della croce. Ciò che è stoltezza e scandalo diventa strumento di salvezza.

Guardare all'esempio dei Santi non è altro che guardare il Crocifisso. In trasparenza possiamo vederci il povero, l'afflitto, il mite, l'affamato, l'assetato di giustizia, il puro di cuore, il pacificatore, il perseguitato. È del Risorto invece il Regno dei cieli; è stato consolato, ha ereditato la terra, è stato saziato di giustizia, ha trovato misericordia, ha visto Dio, è stato chiamato Figlio di Dio.

Ripartiamo dalle beatitudini perché in esse troviamo la forza dello Spirito che ci sostiene e ci permette di arrivare tra le braccia del Padre che ci chiamerà per nome: “Venite benedetti, venite beati, è vostro tutto ciò che è mio”.



di Luca Censori



Brancaccio, periferia di Palermo, 15 settembre 1993: nel giorno del suo compleanno, don Giuseppe Puglisi, per tutti “zio Pino” o anche “3P” (dovuto al nome con cui è comunemente chiamato, ovvero padre Pino Puglisi), avvicinandosi al portone di casa, sente una voce che lo chiama; voltatosi, si rende conto di avere qualcuno alle spalle che, quasi all’istante, esplose tre colpi di pistola verso la sua nuca. Il killer Gaspare Spatuzza, già esecutore dell’attentato al giudice Paolo Borsellino, ha portato al termine quella che sarà la sua ultima esecuzione. Poco tempo dopo infatti Spatuzza, condannato all’ergastolo, si iscriverà ad un corso di Teologia, intraprendendo un lungo cammino di pentimento e conversione, la cui causa può a buon ragione essere vista anche nella incredibile (agli occhi del killer) reazione di don Pino di fronte alla sua esecuzione: un timido sorriso, ed un criptico “me l’aspettavo”.

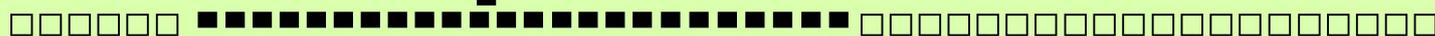
Le storie come quella di padre Pino sono sconvolgenti non nella natura in sé dell’avvenimento (nostro malgrado, i morti per mano mafiosa sono decine ogni anno), ma nella misura in cui riescono a scuotere le nostre coscienze, portandoci a rimettere in discussione il nostro vissuto di cristiani e cittadini. Perché padre Puglisi, prima di diventare un eroe (termine, a mio parere, fortemente abusato) della lotta antimafia, era innanzitutto un prete impegnato e coinvolgente, che con la forza delle Parola e nello spirito del Perdono era riuscito persino, durante il periodo vissuto come parroco nel piccolo paese di Godrano, a mettere fine alla sanguinosa nonché

antichissima faida tra le due principali famiglie mafiose del paese.

Non si può poi dimenticare la sua principale iniziativa, quel centro “Padre Nostro” fondato nel disastroso quartiere di Brancaccio, nato per accogliere tutti i giovani palermitani che la mafia arruola già in tenera età per condannarli ad una vita di barbarie e illegalità. Fu proprio l’opera evangelizzatrice di don Pino a scatenare l’ira della famiglia mafiosa dei Graviano, gregari del boss Leoluca Bagarella, che pensarono bene di ucciderlo nella speranza di smorzare l’entusiasmo dei volontari e auspicando una sua chiusura in breve tempo; la piena attività del centro dopo vent’anni (celebrati proprio quest’anno) dalla sua fondazione sono tutt’oggi la più lucida testimonianza della totale inutilità della violenza mafiosa.

Oggi, mentre attendiamo la beatificazione di padre Pino (che avverrà il 25 maggio 2013) la sua testimonianza è ancora un monito perenne. La sua azione non era certo votata a diventare un martire (e non è certo solo per questo aspetto che dobbiamo ricordarlo). Don Pino si è impegnato in primis a vivere la Chiesa nel migliore dei modi, anche impegnandosi ad attuare quel Concilio Vaticano II di cui fu attento spettatore, lavorando affinché l’esperienza cristiana sua e dei suoi parrocchiani non fosse un mero “esercizio della fede” ma un’avventura condivisa, che porta a Dio ma passando attraverso la vita di tutti i giorni. Un concetto espresso anche nel motto del centro Padre Nostro, una frase che don Pino usava per richiamare i volontari e farli riflettere sul senso delle loro azioni: “sì, ma verso dove?”.

vivoSpeciale



di Guido Benigni



“Servire è meglio del farsi servire e Gesù serve.” Questo è ciò che scrisse Alberto Marvelli su un taccuino, ma soprattutto, è il riassunto del modello di vita di questo giovane beato. Nasce il 21 marzo 1918 da una famiglia numerosa ed è il secondo di sette fratelli. Un ragazzo come tutti: dinamico, amante di tutti gli sport e soprattutto ama andare in bicicletta, il mezzo che gli permette di spostarsi ovunque. Da ragazzo frequenta l’Azione Cattolica e l’oratorio e dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria Meccanica è chiamato ad arruolarsi nell’esercito a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale.

È da questo evento tragico che Alberto mette in pratica la sua fede, aiutando chi è nella sofferenza e dilaniato dalla pazzia dei potenti. “Scenda presto la pace con giustizia tra tutti i popoli, la guerra sparisca sempre dal mondo.” Congedato dall’esercito, dopo aver lavorato presso la Fiat, nella sua Rimini è un vero e proprio “operaio di carità”: vede di fronte a lui macerie, miseria, morte e tutto ciò non lo blocca, anzi, lo spinge a fare sempre di più, ad andare incontro a chi è sofferente.

I bombardamenti e le grida di chi non ha più niente lo portano in strada, e via, corre con la sua bicicletta verso i luoghi impregnati di rosso: l’odore del sangue, purtroppo, lo conosce bene e anche quello della malvagità che porta a questi conflitti senza senso. Ci sono dei vagoni che stanno per partire dai binari della stazione di Santarcangelo verso i campi di concentramento ma Alberto non ci

sta: si mette in spalla un sacco di coraggio e apre i vagoni già piombati. La felicità è viva nel volto dei giovani, delle donne e degli uomini salvati e nello sguardo di questo eroe ventiseienne. Nel momento in cui l’Italia cerca di riprendersi dal conflitto internazionale, a Marvelli viene affidato il compito di contribuire al rinnovamento della cultura italiana tramite la direzione dei Laureati Cattolici. “Non bisogna portare la cultura solo agli intellettuali, ma a tutto il popolo.” Dà vita perciò ad una Università Popolare, apre una mensa per i poveri e non finisce mai di donare instancabilmente sé stesso agli altri.

La sua carità e il suo umile e grande servizio si concretizzano anche in politica: è candidato alla prima amministrazione comunale di Rimini. La sera del 5 ottobre del 1946 si reca in bicicletta a tenere un comizio elettorale, ma un camion lo investe portandosi via la sua vita, rimasta indelebile nella storia della moderna Cristianità. La carità, per lui, è la virtù più bella perché lo unisce a Dio e agli uomini e perché lo fa vivere in Dio e negli uomini. Alberto Marvelli è il precursore del Concilio Vaticano II, che ridisegnò la figura del laico nell’impegno e nell’animazione della società cristiana. “La Chiesa di Rimini, finalmente, potrà dire alle generazioni nuove: ecco io vi mostro com’è l’autentica vita cristiana” scrive Giorgio La Pira, pensando alla figura di Marvelli.

La preghiera di Alberto rivolta a Gesù sia anche la nostra: “Gesù vive in me. Gesù, dammi la tua volontà, la tua fermezza di propositi, il tuo amore immenso per gli uomini e le loro miserie, il tuo senso totale e soprannaturale dell’apostolato”.



E la chiamano estate (un'estate senza Te?)

Un ricordo dell'estate 2012 attraverso le foto dei momenti che l'hanno resa così speciale!

Festa degli Incontri ACR



10 Giugno 2012, Oasi la valle (Pagliare, AP)



Camposcuola diocesano medie



4-7 Luglio 2012, Cagnano (AP)



Campo diocesano Giovanissimi di AC



29 agosto - 2 settembre, Montemonaco (AP)

28 giugno - 1 luglio, Cagnano (AP)

Campo diocesano 3° media





Le mummie di Monsampolo tra scienza e costume

La presentazione alla cittadinanza dei lavori di analisi, studio e restauro effettuati sulle mummie monsampolesi.

di Massimo Narcisi



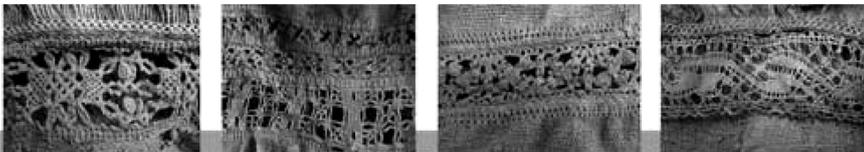
Si è svolto sabato 29 settembre l'interessante convegno dal titolo "Le mummie di Monsampolo tra scienza e costume: analisi, studi e restauro", organizzato dall'amministrazione comunale in occasione delle giornate europee del patrimonio 2012, con la collaborazione della Parrocchia Maria SS. Assunta, della provincia di Ascoli Piceno e della soprintendenza per i beni storici artistici e etnoantropologici delle Marche.

Protagonista assoluta al teatro comunale è stata la presentazione dei risultati delle ultime accurate analisi scientifiche effettuate dagli esperti proprio nei mesi scorsi sui venti corpi mummificati rinvenuti nel 2003 all'interno della cripta della Chiesa di Maria SS. Assunta, appartenenti con ogni probabilità ad un contesto contadino e avvolti da indumenti (si tratta in particolare di camicie) tessuti con fibre naturali (canapa e lino) e arricchiti da merletti e rifiniture sapientemente realizzati.

I reperti ossei e tessili, che presentano un buono stato di conservazione reso possibile dalle particolari condizioni climatiche della cripta, sono stati sottoposti all'attenzione di mummologi, archeologi, storici dell'arte e del costume, e sono stati messi a confronto con quelli rinvenuti recentemente a Roccapelago, un piccolo paese dell'Appennino modenese.

Questi studi, fortemente voluti delle varie amministrazioni comunali che nel frattempo si sono succedute, hanno progressivamente riportato alla luce usi, costumi e abitudini di questi nostri concittadini vissuti presumibilmente tra il XVII e il XVIII secolo e hanno permesso di ricostruire le antiche tradizioni del nostro territorio e alcuni aspetti di grande rilevanza culturale relativi alla sepoltura e ai materiali tessili utilizzati. Un lavoro importante che per anni ha visto studiosi e tecnici fianco a fianco per ridare una nuova vita a questi corpi e che si concretizzerà nel museo delle mummie di Monsampolo che verrà inaugurato nella prossima primavera a distanza di dieci anni dal ritrovamento.

Al termine della presentazione degli studi storici, poi, il convegno si è concluso con la presentazione del nuovo libro di Luigi Girolami, con appendice di Laura Ciotti, dedicato a "La prepositura di Monsampolo, un millennio di riti, usi e tradizioni"; un nuovo importante lavoro dello storico monsampolese che, attraverso uno studio attento dei diversi e numerosi documenti cartacei custoditi negli archivi della zona, ricostruisce non solo lo sviluppo architettonico di Monsampolo nel corso del tempo ma ne fornisce una vero e proprio spaccato della vita civile e religiosa attraverso i vari secoli.



Comune di Monsampolo del Tronto

Diocesi di Ascoli Piceno Parrocchia Maria SS. Assunta

Provincia di Ascoli Piceno

Ministero Beni Culturali Soprintendenza per i Beni Storici Artistici e Etnoantropologici delle Marche

Le MUMMIE di MONSAMPOLO

tra scienza e costume: analisi, studi e restauro
Teatro Comunale

Sabato 29 settembre 2012





La chiesa dell'Icona in Stella

Dall'icona medievale all'oratorio dell'Immacolata Concezione e san Cristoforo

di Luigi Girolami



Nel Medioevo un'icona eretta sul bivio di Monsampolo, diede il nome al fosso e alla contrada che la ospitava (oggi rispettivamente Fosso San Mauro e Stella). Il manufatto sacro, visibile dalla Salaria, era esposto alla venerazione dei viaggiatori e dei pellegrini che numerosi attraversavano la valle del Tronto per recarsi in Ascoli e nei santuari della cristianità. Nel XVII secolo fu "restituita al suo primo decoro" dal sacerdote Giambattista Corradi di Monsampolo.

Nella seconda metà del secolo XVII il colonnello Malaspina restaurò l'icona che era stata danneggiata dalle intemperie e la adornò con le immagini dei protettori della prepositura di Monsampolo: "in primo luogo l'immagine di Maria Santissima" quindi San Paolo, San Pietro e Santa Teopista. Altra opera meritoria della famiglia ascolana, assolutamente inedita, fu la costruzione di un "Oratorio privato sotto il titolo di S. Emidio" in contrada Icona, precisamente nell'edificio situato sul bivio per S. Egidio.

In epoca Napoleonica, oltre al fiorire del vocabolo "Stella" per la designazione esclusiva dell'edificio Malaspina (presidiato dalla Finanza Dipartimentale del Tronto), le leggi governative decretarono la chiusura dell'oratorio di S. Emidio, che fu riaperto al culto con la Restaurazione pontificia. Con il passare del tempo, l'Icona, per l'incuria umana, subì gravi danni fino a crollare definitivamente nel 1832 a causa delle "burrasose piogge". Una volta disperse le sue pietre, il titolo dell'Icona fu trasferito al vicino oratorio dei Malaspina subentrando spontaneamente a S. Emidio nella designazione del luogo sacro. Difatti secondo i verbali delle ispezioni pastorali, nel 1835 il vescovo Alessandro Berrettini di Teramo visitava l'oratorio chiamato "Icona in contrada della Stella" e nel 1851 il successore Pasquale Taccone dichiarava di aver

visitato "De Aedicula in loco qui dicitur Stella" e più avanti si dice la "Chiesa Rurale sotto il titolo dell'Icona di Jus Patronato della famiglia Malaspina Peslauser d' Ascoli".

Il 18 maggio 1857 la valle del Tronto applaudiva il passaggio di Pio IX che l'8 dicembre 1854 aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria. Pertanto il nobile Cristoforo Peslauser - Malaspina, Presidente della Cassa di Risparmio di Ascoli - dopo il fausto passaggio della corte papale, ne immortalò il ricordo dedicando il suo oratorio alla definizione dogmatica proclamata da Pio IX e al santo "traghetto" di cui portava il nome. Non a caso sopra l'ingresso della chiesa leggiamo l'iscrizione "Immacolata Concezione e San Cristoforo - 1857" anno del passaggio del papa.

Contemporaneamente il Presidente commissionò ad un pittore il quadro di San Cristoforo. Da quell'evento, gli atti pastorali della diocesi di Teramo iniziano a definire la nostra chiesa "Immacolata Concezione e San Cristoforo, Cappella del Sig. Cav. Peslauser Malaspina di Ascoli Piceno" (1888); "Cappella rurale dell'Immacolata Concezione detta volgarmente la Stella dei Signori Peslauser" (1910) e "Oratorio pubblico dell'Immacolata Concezione di patronato del Marchese Peslauser Malaspina detta volgarmente Stella" (1927).

Il patronato Gentilizio durò fino al trasferimento del Marchese in Arezzo e alla vendita della "proprietà di Monsampolo e, con essa, la casa di cui fa parte l'Oratorio", che fu acquistata da tre famiglie "le quali se l'hanno divisa e si dichiarano patroni (anzi patroni assoluti) dell'Oratorio". Così nel 1927 scriveva il parroco di Monsampolo illustrando al vescovo aprutino la posizione giuridica della chiesa, all'epoca officiata dai frati di Montepandone con le elemosine dei contadini.



Musica, che passione!

L'esperienza e la professionalità dell'associazione culturale "Art & co."

di Sofia Marino



L'Associazione Culturale "Art & Co", in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e grazie alla disponibilità del Dirigente Scolastico dell'ISC di Acquaviva Picena, dà il via ai corsi musicali dell'a.s. 2012/13.

I corsi di formazione musicale si terranno nei locali dell'attuale Scuola d'Infanzia di Monsampolo del Tronto e presso lo sportello AVIS di Stella di Monsampolo del Tronto.

Si tratta di una realtà in continua espansione sia per quanto riguarda il numero degli iscritti che per la scelta degli strumenti musicali da studiare e di conseguenza nell'apertura di nuove classi di strumento (ad esempio l'arpa classica e celtica).

L'Associazione organizza poi eventi musicali, concerti, laboratori didattici e lezioni concerto nelle

scuole del territorio al fine di avvicinare alla musica bambini, ragazzi e adulti, dimostrandosi versatile in termini di repertorio musicale (classica, moderna, jazz) e affidabile, avvalendosi della collaborazione di professionisti del settore e insegnanti con titoli di studio debitamente certificati.

L'anno scorso ha inoltre partecipato all'iniziativa di beneficenza per Telethon organizzata dalla BNL di San Benedetto del Tronto, facendo esibire alunni ed insegnanti con musica dal vivo, al fine di sensibilizzare il pubblico presente e condividere gesti di solidarietà.

Gli alunni hanno ricominciato a frequentare i vari corsi dopo la pausa estiva lunedì 15 ottobre. Sarà comunque possibile iscriversi anche dopo tale data rivolgendosi al Presidente dell'Associazione Sofia Marino ai seguenti recapiti: 327/0493388 e artandco@interfree.it

La musica ha una fondamentale componente spirituale. Rende meno arida, meno egoista, meno violenta la società.

(Uto Ughi)





La scuola che vorrei

Inizia l'anno scolastico: speranze e aspettative



di Valeria Accettura



Ed anche per quest'anno le vacanze estive sono terminate. Asciugamani da mare, infradito, I-Pod e strumenti tecnologici di ogni tipo: tiriamoli fuori dai nostri zaini, i quali, in tre mesi di caldo torrido e continui spostamenti, hanno dovuto adattarsi a spiagge dalla sabbia bollente come ai percorsi di montagna più impervi, e di nuovo riempiamoli di robusti libri, quaderni a righe e a quadretti e della più disparata cancelleria.

Già, un nuovo anno di scuola mi aspetta. Per me sarà l'ultimo del triennio scuola media, ed il profilarsi all'orizzonte del tanto temuto esame finale si figura come una marcia in più per metterci forte impegno e determinazione. Per altri questo nuovo anno scolastico sarà un ulteriore importante passo in avanti verso la conquista del tanto agognato diploma. Le aspettative sono tante, ma, mentre medito su compagni che non vedo da un po' e professori che forse sono cambiati, un pensiero si impossessa della mia mente: non sarà che anche quest'anno tutti gli sforzi impiegati saranno volti alla sola conquista di un voto sufficientemente alto, a discapito di un vero arricchimento del mio bagaglio culturale?

D'altronde, è l'esperienza che ce lo insegna: lunghi pomeriggi trascorsi a studiare formule matematiche complicatissime, delle quali, alla fine dei conti, non abbiamo capito niente, stremanti lezioni di italiano, riguardanti la vita di autori dagli psicodrammi lontani anni luce dai nostri piccoli-grandi problemi quotidiani, tabulati di abbondanti simboli misteriosi, che hanno mosso in noi la sola reazione del "Ma che diavolo è questa roba?!?".

La scuola moderna è così distante dai nostri reali interessi... 'Moderna' si fa per dire: è normale inorridirsi, infatti, se si pensa che i metodi di insegnamento utilizzati oggi sono gli stessi che si usavano trent'anni fa.

Ma chi ce lo fa fare, a restare costantemente in religioso silenzio durante le ore passate in classe? Siamo stanchi di ritrovarci ad imparare nozioni a memoria, perché durante le lezioni ci sono state presentate nella loro veste puramente teorica. Soprattutto oggi, che le informazioni viaggiano forti e chiare attraverso Internet, vorremmo essere noi studenti i protagonisti del nostro apprendimento. Vorremmo partecipare di più alla formazione del nostro bagaglio culturale, magari proprio sfruttando quegli strumenti che oggi tanto catturano i giovani: social network, blog, forum, ecc. Non sarebbe bello assimilare i concetti che riguardano la seconda guerra mondiale, con lo stesso grado di coinvolgimento che incontriamo nei giochi di guerra per la Playstation? Sono sicura che ci appassionerebbe un mondo imparare l'informatica applicandola allo sviluppo di strumenti utili alle nostre necessità quotidiane: power point che presentano particolari aspetti della nostra vita, app per l'iphone create in prima persona da noi, e chi più ne ha più ne metta.

Sogno una scuola nella quale mi venga data la possibilità di intervenire attivamente ai fini della buona riuscita della lezione. Sogno una scuola che non mi giudichi in base alle conoscenze teoriche apprese, ma che valorizzi le mie qualità, scolastiche ed extra scolastiche. Esisterà mai una scuola così?

parole & pensieri

Se non sai riconoscere Cristo nei poveri, non saprai riconoscerlo neppure nell'Eucaristia, perché un'unica fede illumina i due misteri (Madre Teresa di Calcutta)

Quale volto ha l'amore? quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Esso tuttavia ha i piedi, che conducono alla Chiesa; ha le mani, che donano ai poveri; ha gli occhi, coi quali si viene a conoscere colui che è nel bisogno...

[sant'Agostino]

Più mi faccio maturo d'anni e di esperienze,
e più riconosco che la via più sicura
per la mia santificazione personale
e per il miglior successo
del mio servizio,
resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto,
principi, indirizzi, posizioni, affari,
al massimo di semplicità e di calma;
con attenzione a potare sempre la mia vigna
di ciò che è solo fogliame inutile
e viluppo di viticci,
ed andare dritto a ciò che è verità, giustizia,
carità, soprattutto carità.
Ogni altro sistema di fare,
non è che posa e ricerca
di affermazione personale,
che presto si tradisce
e diventa ingombrante e ridicolo.

[Angelo Roncalli, futuro Giovanni XXIII]

I Santi degli ultimi

[don Pino Puglisi]

« cultura e dello studio. »

« Parliamone, spieghiamoci, vorrei conoscervi e sapere i motivi che vi spingono a ostacolare chi tenta di aiutare ed educare i vostri bambini alla legalità, al rispetto reciproco, ai valori della cultura e dello studio. »

Sorridi quando porti da mangiare al povero, perché egli ti perdoni il privilegio che hai di aiutarlo.
[san Vincenzo de' Paoli]

Ho compiuto 21 anni. Il tempo passa, vola anzi; non rimaniamo indietro con la vita spirituale.
Come ogni giorno si assomiglia al precedente formando quella che è la vita materiale, così il nostro procedere nella vita materiale deve essere un salire continuo e deciso, somma delle esperienze precedenti e delle grazie attuali continue che il Signore costantemente ci elargisce.
Devo progredire, continuamente, gradino per gradino, giorno per giorno, minuto per minuto; sempre aspirando quella che è la vetta massima, Dio.
Lo devo, lo voglio. "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli". Questo ha detto Gesù, questo dobbiamo raggiungere, almeno per quanto sta in noi e nella nostra volontà.

[Alberto Marvelli]

ultimapagina



INDICE

Prima parte

SCATTI DI VITA PARROCCHIALE

pag. 2

DON BERNARDO DOMIZI, *Forti nella fede (Editoriale)*

pag. 3,

RITA NARCISI, *Un sì per tutta la Chiesa,*

pag. 4,

ALESSIA SILVESTRI, *Sperare... infinito presente!,*

pag. 5,

EMANUELA SPURIO, *In cima alla vetta!,*

pag. 6,

LUCA ESPOSTO, *Italia loves Emilia,*

pag. 7,

MARA SCHIAVI, *La Chiesa bella del Concilio,*

pag. 8,

Speciale Tutti i Santi 2012: I SANTI DEGLI ULTIMI

DON DANIELE DE ANGELIS, *Le beatitudini, paradossi che liberano l'uomo,*

pag. 9,

LUCA CENSORI, *Sì, ma verso dove?,*

pag. 10,

ORNELLA CAPITANI, *Una piccola matita nelle mani di Dio,*

pag. 11,

GUIDO BENIGNI, *La carità corre in bicicletta,*

pag. 12

Seconda parte

SCATTI D'ESTATE, *E la chiamano estate (un'estate senza Te?),*

pag. 13

MASSIMO NARCISI, *Le mummie di Monsampolo tra scienza e costume,*

pag. 14

LUIGI GIROLAMI, *La chiesa dell'Icona a Stella,*

pag. 15

SOFIA MARINO, *Musica, che passione!,*

pag. 16

VALERIA ACCETTURA, *La scuola che vorrei,*

pag. 17

PENSIERI E PAROLE,

pag. 18

INDICE,

pag. 19

ELIA VIRGILI, *Consigli,*

pag. 20

Le rubriche di questo numero:

Testimonianza/10

L'UOMO VIVO!

Anno 4, numero 3, Tutti i Santi 2012

Periodico quadrimestrale pro manuscripto della parrocchia di Maria Ss. Madre della Chiesa di Stella di Monsampolo

Direttore:

Don Bernardo Domizi

Redazione:

Febo Felici

Rino Accettura,

Luca Marcelli,

Roberta Esposto,

Ornella Capitani

Sabrina Stazi

Guido Benigni

Impaginazione:

Luca Censori

Corrispondenti:

Emilia De Caro. Rita Narcisi, Luigi Girolami, Massimo Narcisi, Samuela Torquati, Emanuela Spurio, Mara Schiavi, Alessia Silvestri, Luca Esposto, don Daniele De Angelis, Sofia Marino, Valeria Accettura Luca Censori,

Hanno già scritto per noi:

Filomena Scipioni, Riccardo Cianci, Daniele Angellotti, Clemente Benigni. Mario Plebani, Giulia Agostini, Daniele Cinciripini, Luca Zanchi, Sara Cinciripini, Alessandro Antonucci, Daniela Bruni, Cristina Coccia, Simonetta Sgariglia, Daniele Macci, Rossana Campitelli, Valerio De Angelis, Andrea Capretti. Teresa Impiccini, Antonio Accettura, Sergio Schiavi, Marika Travaglini, Lucia Perazzoli, Andrea Vallorani, Avis Stella, Marzia Allevi, Amedeo Angellozzi, Adriano Vespa, Mimma Capriotti, Enrico Narcisi, Francesca Mozzoni, Federico Marinelli, Marta Marinelli. Martina Capretti, Greta Vagnoni, Gianluca Grilli. Paolo Palombi, Giulia Agostini, Chiara Mattioli, Alberto Albanesi, Emilia De Caro

Puoi leggere tutti i numeri de "L'Uomo Vivo!" on-line sul sito

www.parrocchiastella.it

Invia a

infoazionecattolica@gmail.com

commenti, lettere, articoli, riflessioni o quant'altro... saremo felici di pubblicarli sul prossimo numero.

CONSIGLI

MAMMA, MI PIACE UN RAGAZZO MA NON SO COME CONQUISTARLO!

FIDATI TESORO, IL MODO MIGLIORE PER CONQUISTARE UN UOMO E' PRENDERLO PER LA GOLA! E' COSI' CHE HO CONQUISTATO TUO PADRE!

OK..

ELIA VIRGILI 2012

AMAMI!

GLURGH!

